DALLA 1ª

Sciopero

ni; l'on.le Agostino Novella, segretario generale della Confederazione e altri. A conclusione della riunione è stato approvato il seguente documento.

« Il Direttivo della CGIL ha discusso la situazione sindacale nell'industria, con particolare riferimento:

1) al blocco contrattuale — così economico come normativo — in atto nelle vertenze per il rinnovo dei contratti di lavoro; 2) alle rappresaglie antisindacali in corso nelle aziende private e in quelle a partecipazione statale; 3) al rifiuto della Confindustria, dell'Intersind e dell'ASAP di firmare il nuovo accordo sulle C.I., nel tentativo di imporre una ipoteca sull'attività del Parlamento e del governo.

« Il Direttivo impegna i sindacati di categoria allo sviluppo ed alla intensificazione delle lotte articolate per il rinnovo dei Contratti e per la loro applicazione, sulla base delle piattaforme rivendicative unitarie.

In base alle decisioni di massima del Consiglio generale sulla necessità di arrivare a forme di coordinamento e di generalizzazione delle lotte in sostegno all'azione delle categorie, il Direttivo propone alle altre confederazioni una azione di sciopero generale dell'industria con i seguenti obiettivi:

A Sblocco delle trattative per il rinnovo dei contratti di categoria, con la piena autonomia contrattuale delle Federazioni di categoria così sulla parte normativa come su quella economica.

B Cessazione delle rappresaglie antisindacali nelle fabbriche.

C Firma dell'accordo sulle Commissioni interne.

« Il Direttivo riconferma la sua opposizione a una trattativa sull'accordo-quadro, che considera anche in aperto contrasto con la necessaria difesa, in questa fase di dure lotte, dell'autonomia contrattuale delle federazioni di categoria, per il raggiungimento dei loro obiettivi unitari. Il Direttivo riafferma che l'eventuale ricorso all'azione di sciopero generale nell'industria non deve in alcun modo creare fasi di attesa e attutire o deviare l'impegno di lotta delle categorie nella loro piena autonomia su tutta la materia della contrattazione. Il Direttivo dà mandato alla Segreteria di concordare su questa base con le altre Confederazioni le modalità dell'azione progettata ».

Il Direttivo, dopo aver deciso di aggiornarsi a mercoledì 13, ha proceduto inoltre alla approvazione di un importante ordine del giorno sui problemi della rappresentanza sindacale negli organismi comunitari. Eccone il testo:

« Il Direttivo della CGIL, nell'imminenza del rinnovo delle rappresentanze sindacali italiane in tre organismi economico-sociali della Comunità Economica Europea (CEE) e precisamente nel Comitato economico e sociale, nel Comitato consultivo per la libera circolazione della mano d'opera, e nel Comitato per la formazione professionale; facendo seguito alle richieste già avanzate dalla segreteria della CGIL ai Competenti Ministri del nostro Paese e al *Memorandum* presentato in comune con la CGT alle autorità comunitarie di Bruxelles, ribadisce agli organi governativi — cui spetta la designazione dei sindacalisti italiani candidati agli organismi sopra indicati — la esigenza di assicurare in essi la rappresentanza di tutti i lavoratori italiani attraverso le loro confederazioni, allo scopo di garantire una più efficace difesa dei loro interessi nel quadro delle disposizioni del Trattato di Roma.

« Precisando che la presenza della CGIL negli organismi economico-sociali del MEC è un diritto indiscutibile che deriva dalla giusta applicazione delle norme dello stesso trattato di Roma e in particolare dall'art. 193, il Direttivo della CGIL sottolinea anche il fatto che l'esclusione dei rappresentanti della CGIL dagli organismi comunitari sarebbe in contrasto con l'impegno del governo di associare tutti i sindacati alla discussione della programmazione economica, che non può prescindere dalle decisioni della CEE e richiede quindi la presenza dei sindacati sia a livello nazionale che a livello comunitario. Del resto, i consiglieri della CGIL che fanno parte del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) sono già stati chiamati a discutere alcuni importanti problemi della politica comunitaria e quindi appare sempre più incomprensibile che alla soluzione di questi problemi la CGIL possa recare il proprio contributo soltanto a livello nazionale.

« Il Direttivo fa rilevare alla CISL e alla UIL che la partecipazione della CGIL all'attività dei comitati consultivi comunitari contribuirà a facilitare quel discorso sindacale sui temi generali del progresso sociale e della programmazione economica, che è oramai comune convinzione debba essere intrapreso al più presto per meglio corrispondere alle esigenze dei lavoratori italiani negli attuali rapporti della società nazionale e nella sua rapida evoluzione verso forme sempre più accentuate di internazionalizzazione ».

Oltre 40 milioni di assistiti costretti a pagare direttamente le visite

Dal 18 aprile i medici non riconosceranno più le Mutue

La grave decisione presa ieri dal Consiglio della Federazione degli Ordini dei medici — Le responsabilità degli Enti mutualistici e del governo — I motivi della rottura delle trattative — Urgente necessità di procedere ad una radicale riforma di tutto il sistema assistenziale-previdenziale

Le trattative medici governo-enti mutualistici sono state rotte. A partire dai prossimi giorni i medici attueranno l'assistenza indiretta che sarà estesa in tutta Italia entro il 18 aprile. Ciò significa che oltre quaranta milioni di assistiti dovranno pagare direttamente le visite ed i medicinali ed attendere poi il rimborso da parte dei rispettivi Enti assistenziali. Praticamente è il crollo della mutualità, un pauroso passo indietro di oltre mezzo secolo, un ritorno al rapporto diretto medico-malato che era stato superato faticosamente in decenni di lotte e di conquiste del movimento operaio.

La decisione di passare alla assistenza indiretta è stata presa ieri mattina dal Consiglio nazionale della Federazione degli Ordini dei medici nel corso di una riunione abbastanza agitata, convocata per fare il punto della situazione dopo gli incontri avuti con gli Enti mutualistici ed il governo. In un comunicato diramato al termine della riunione il Consiglio della FNOMM rileva l'« assoluta negatività delle risposte del governo e degli Enti mutualistici » in merito al « rinnovo della convenzione scaduta il 30 giugno 1965 ». In seguito a ciò, il Consiglio ha dato « mandato al Comitato centrale della FNOMM di dare immediata esecuzione al deliberato del Consiglio nazionale del 26 marzo 1966, in particolare per quanto attiene alla denuncia delle convenzioni, con la conseguente regolamentazione dei rapporti tra medici e malati in conformità alle norme del Codice civile, della legge tariffaria e delle disposizioni legislative degli Ordini sanitari ».

In altre parole, chi ha bisogno del medico, sia o no assistito dalle Mutue, deve pagarlo direttamente all'atto della visita ed in base alle tariffe correnti. Queste tariffe variano da provincia a provincia, ma tutte prevedono i minimi al disotto dei quali nessun medico può scendere, mentre può superarli a suo piacere, come infatti ormai avviene da tempo nella generalità dei casi. Per Roma, ad esempio, le tariffe sono: visita a domicilio L. 2.000; visita allo studio del medico L. 1.500; visita urgente notturna L. 5.000. Le tariffe variano poi a seconda della specializzazione del medico, ma nella pratica superano sempre, ripetiamo, i minimi tabellari.

Ora nella migliore delle ipotesi gli Enti mutualistici rimborseranno le visite sulla base delle tariffe minime con una sensibile perdita di denaro da parte dell'assistito. Inoltre c'è il problema del tempo. In occasione dei recenti scioperi dei medici mutualistici, gli Enti emanarono disposizioni straordinarie per il rimborso il più sollecito possibile: ma si trattava di scioperi della durata di qualche giorno e la situazione di emergenza, bene o male, poteva essere fronteggiata. Cosa accadrà ora di fronte ad un sistema generalizzato destinato a prolungarsi nel tempo? Gli assistiti corrono il rischio che il rimborso, oltre ad essere parziale, venga effettuato con sensibile ritardo. Analogo discorso vale per i medicinali. Comunque gli Enti mutualistici, fino a questo momento, non hanno fatto sapere come intenderanno comportarsi di fronte alla decisione dei medici. Rimborseranno in base alle tariffe di fatto o in base ai minimi? O peggio ancora daranno al mutuato la quota che normalmente davano al medico? In quest'ultimo caso sarebbero 600 o 900 lire, mentre l'assistito ne spenderà il doppio o il triplo.

Comunque sia, il disagio per milioni di lavoratori sarà di rilevanti proporzioni e in molti casi sarà insopportabile.

La rottura delle trattative è avvenuta di fronte alla perentoria richiesta degli Enti mutualistici, sostenuti dal governo che ha sposato la loro posizione, di estendere su tutto il territorio nazionale la cosiddetta *quota capitaria*, che consiste nell'assegnare ai medici una quota fissa annua per ogni assistito, a prescindere dal numero di visite di cui quest'ultimo avrà bisogno. Attualmente vige un regime misto. In vaste zone (per esempio in Emilia) è stata adottata la *quota capitaria*, che è in definitiva il sistema prevalente nei piccoli centri e nelle campagne. Nelle grandi città domina il sistema *a notula*, in base al quale il medico riceve un compenso in relazione alle visite che effettivamente esegue. Durante le trattative al ministero del Lavoro non si è entrati nel merito delle cifre. Gli Enti, ed il rappresentante del governo, hanno detto, in sostanza, che se ne sarebbe discusso dopo l'accettazione in linea di principio, da parte dei medici, della *quota capitaria*.

Appare evidente la responsabilità degli Enti mutualistici e del governo che intendono piegare i sanitari alla accettazione di un principio che gran parte di essi non accetta, ritenendolo lesivo dei propri interessi. Ma appare evidente anche la responsabilità della Federazione degli Ordini dei medici la quale, mentre ha respinto la pretesa degli Enti e del governo, non ha d'altra parte saputo proporre una piattaforma più articolata che insieme a quelli dei medici tenesse nella dovuta considerazione gli interessi degli assistiti e dell'assistenza in generale. Ma già tutto il modo di condurre la trattativa da parte della FNOMM sarebbe da porre in discussione, a cominciare dalla assurda inammissibile discriminazione nei confronti di alcuni sindacati medici, non ammessi alla trattativa, com'è il caso del SMI aderente alla CGIL, per esempio, che ha in proposito la posizione più costruttiva. Il Sindacato Medici Italiani sostiene infatti, data la varietà e complessità della realtà italiana, di decidere provincia per provincia il metodo di retribuzione dei medici, cioè a *notula* o a *quota capitaria*.

Il problema è comunque quello di trovare con la massima urgenza una via di uscita ad una situazione destinata ad avere conseguenze pesantissime per la grande maggioranza della popolazione. Ma al di là della vertenza immediata, è tutto il sistema mutualistico e previdenziale che denuncia ancora una volta i suoi limiti e le sue storture. E' in questa direzione che bisogna finalmente agire con un'azione coordinata di medici e assistiti, se si vuole porre su nuove basi una organizzazione che per ammissione generale non sta più in piedi.

S. T.

I dibattiti unitari promossi dal PCI nella sinistra

Vivaci reazioni di base alla fusione socialdemocratica

70 assemblee a Roma — Presenti numerosi militanti di tutti i partiti operai — Allo scissionismo della destra nenniana contrapposta la prospettiva di una più solida unità a sinistra

Dopo la pubblicazione della lettera del Comitato centrale del PCI a quello del PSI — rimasta significativamente senza risposta — e con il complicarsi strada facendo della vicenda dell'unificazione socialdemocratica, le organizzazioni comuniste hanno dispiegato un'intensa attività su questo tema che interessa l'intero movimento operaio. Senza contare i numerosi e spontanei contatti di base fra i militanti dei partiti operai, assommano a centinaia i dibattiti unitari promossi dalle federazioni con la partecipazione dei maggiori dirigenti del partito. L'iniziativa del partito si è intrecciata con quella, anche essa assai ampia, della FGCI, la quale ha potuto portare avanti, anche sul piano delle concrete proposte politiche (la costituzione di un patto federale fra le organizzazioni giovanili della sinistra marxista) un dibattito fruttuoso che dura da tempo.

L'esperienza più ampia e positiva — accanto a quella di Genova, Napoli, Torino e Palermo dove i dibattiti si sono svolti ieri sera — l'ha fatta l'organizzazione romana che, giovandosi della partecipazione di vari dirigenti nazionali del partito, ha tenuto una settantina di dibattiti sulla fusione PSI-PSDI con una soddisfacente e spesso numerosa partecipazione di militanti comunisti, socialisti e socialisti unitari. In varie occasioni si sono presentati anche membri del PSDI. Rare invece le apparizioni di dirigenti qualificati del PSI. Presenti e attivi, specie nelle assemblee tenute nel centro cittadino gruppi di radicali e indipendenti di sinistra.

Un certo sviluppo questa attività ha avuto anche nelle altre province laziali. A Latina le federazioni del PCI e del PSI hanno concordato dibattiti promossi in comune. A Sezze il dibattito si è svolto in piazza presenti mille persone, che tuttavia non si è positivamente concluso per lo sprezzante tono agitatorio dell'oratore socialista dinanzi al quale la piazza si è vuotata. A Latina città, in un'assemblea era presente il PSDI ma non il PSI. A Terracina la discussione è avvenuta dinanzi a cento persone, molte delle quali aderenti al PSI. Duecento i presenti al dibattito di Cori dove tuttavia i socialisti, benché presenti, non hanno preso la parola.

Fruttuosa la discussione a Rieti fra esponenti del PCI, del PSI e del PSDI. Altre iniziative riuscite si sono avute a Civitacastellana e Isola Liri.

Il giudizio del Comitato regionale del partito su tutta questa attività è assai positivo sia per quanto riguarda l'esito quantitativo sia per l'influenza non trascurabile sul formarsi di un'opinione di massa sul tema dell'unità operaia reso tanto più urgente, dalla gravissima crisi in cui versa in tutta la regione la coalizione di centro-sinistra e dal carattere scissionistico della fusione socialdemocratica. Tale giudizio si associa alla precisa preoccupazione politica che deriva dall'intendimento dei gruppi dirigenti socialisti di procedere a tappe *forzate* ad una operazione nella quale vanamente si ricercherebbero autentiche discriminanti ideali. E' questo sopratutto il caso delle federazioni socialiste di Roma e Frosinone. Ciò si traduce nel passaggio ad una sfrenata agitazione anticomunista appena velata dalla proclamazione del proposito di istaurare una non meglio definita alternativa di potere alla DC. Si sono sentiti, ad esempio, esponenti socialisti sostenere esplicitamente le « ragioni » dell'imperialismo nel Vietnam, giustificare — in nome di una scelta di « libertà » — la scissione del movimento sindacale.

Di fronte a ciò, oltre alla ferma e argomentata risposta dei compagni comunisti, si è in genere registrato un atteggiamento di imbarazzo, scetticismo ed anche di sfiducia in strati della base socialista. Le sinistre del PSI hanno ovunque, con varie accentuazioni, respinto la prospettiva della resa socialdemocratica del PSI, la conversione all'atlantismo, la discriminazione, opponendo un discorso unitario più vasto e ancorato all'obiettivo socialista per il nostro paese.

L'esperienza romana e laziale conferma e riproduce quella di altre zone del paese. Esemplare è stato il dibattito avutosi a Terni che si è concluso con la costituzione di un organismo unitario del PCI, PSIUP e di una parte del PSI con funzioni consultive. E' stato nel corso di tale discussione che la voce della minoranza socialista si è levata con particolare energia. « Si vuol creare — ha detto Acciarca — un partito socialdemocratico per la gestione moderata del sistema, verniciandone la facciata ma non rinnovandone le strutture. I motivi della corsa alla fusione vanno ritrovati nel fallimento del centro-sinistra. Non possiamo accettare l'oltranzismo atlantico di Tanassi, né ulteriori scissioni sindacali, né la divisione nei Comuni. Apriamo piuttosto un discorso nuovo di unità a sinistra ».

Tutto ciò, come dimostrano le stesse contraddizioni cui l'operazione Nenni Tanassi è andata incontro anche a livello nazionale, testimonia della resistenza contro cui la fusione socialdemocratica è destinata a scontrarsi via via che se ne precisa la natura.

Si apprende, frattanto, che anche a Palermo ieri sera si sono svolti dibattiti in tutte le sezioni del PCI sul tema: « La unificazione che divide ». Anche nella città siciliana, numerose le presenze socialiste. Al centro delle discussioni è stata la crisi cronica del centro-sinistra regionale nella quale il PSI va sacrificando i suoi lineamenti di classe.

Grave lutto della compagna Bruna Conti

Ieri un grave lutto ha colpito la compagna Bruna Conti. Si è spenta a Massa Carrara in via Sarteschi 16, la mamma signora Ida Conti.

Appena appresa la notizia il compagno Giorgio Napolitano, a nome della direzione del partito, ha espresso le condoglianze alla compagna Bruna inviando il seguente telegramma: « A nome compagni direzione partito ti esprimo le più vive e affettuose condoglianze per il grave lutto che ti ha colpito. Ti siamo in questo momento fraternamente vicini. - F.to: Giorgio Napolitano ».

Il silenzio pagato dall'I.R.F.I.S.

Sull'Espresso di questa settimana vengono fornite alcune significative cifre sui «segreti della stampa». Apprendiamo, così, una verità del resto da tempo conosciuta: il numero dei miliardi di lire affluiti per i canali controllabili della pubblicità (e chi conterà mai quelli che «viaggiano» per canali non controllabili?) aumenta mano a mano che la linea sostenuta dai giornali si sposta verso destra. Si passa, così, dai 339 milioni annui della Gazzetta del Popolo, al miliardo e passa incassato da ciascuno di un gruppo di giornali del quale fanno parte Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Mattino, Il Tempo; *fino a giungere al miliardo e 700 milioni del* Messaggero. *La parte del leone la fanno i due grandi organi della borghesia industriale, la* Stampa *(2 miliardi e 89 milioni) e il* Corriere della Sera *(4 miliardi e 8 milioni).*

Sono cifre che non ci sorprendono perchè sappiamo bene come il sovvenzionamento di certa stampa da parte dei gruppi padronali fa parte integrante della politica e dell'azione di tali gruppi. Ma, in realtà, quanto denaro affluisce a questi giornali proveniente dalle casse di enti pubblici che nel momento in cui concedono pubblicità a giornali che «non criticano» la negano ai quotidiani che non vogliono scostarsi dall'obbiettività e dalla verità?

Il caso più recente è di ieri: l'IRFIS — ossia l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie siciliane, ente di diritto pubblico sotto la tutela del ministero del Tesoro e legato alla Regione Siciliana — ha fatto pubblicare una sua pubblicità a pagamento ad una vasta gamma di quotidiani, dal Tempo *all'*Avanti!. *Ma, quest'anno, questa pubblicità è stata negata all'*Unità.

Non si tratta di una dimenticanza. Negli uffici dell'IRFIS era stato detto chiaro e tondo che l'Istituto non avrebbe concesso pubblicità ai giornali che l'avevano attaccato. A quei giornali, ossia, che hanno rivelato come i finanziamenti che questo Ente eroga siano stati concessi sopratutto alla Edison e ad altri gruppi monopolistici per la loro azione di «colonizzazione» della Sicilia. La pubblicità dell'IRFIS deve essere considerata, dunque, come il prezzo da pagare per il silenzio della stampa? E alcuni funzionari di un Ente pubblico ma legati ai grandi gruppi economici privati, possono arrogarsi il diritto di disporre a loro piacimento del denaro che lo Stato ha loro affidato? E' un interrogativo che attende una risposta. Come attende una risposta convincente anche un altro caso di discriminazione nella pubblicità, quello realizzato dal Consorzio per le Opere pubbliche.

Caos nel centro-sinistra «periferico»

DC e Comune entrano in crisi a Lucca

Dimissionario il sindaco della « roccaforte democristiana » - Pericolo di una gestione commissariale

Dal nostro corrispondente

LUCCA, 7.

A Lucca, roccaforte dc, la maggioranza del consiglio comunale si è spaccata in due nette e contrastanti posizioni politiche che hanno costretto il sindaco, dottor Martinelli, a rassegnare le dimissioni, aprendo così la crisi comunale.

Ieri sera, a Palazzo Santini, presenti la quasi totalità dei consiglieri comunali e un foltissimo pubblico, il sindaco illustrava il programma pluriennale e al termine della lunga esposizione, durata fino all'una di notte, leggeva le seguenti dichiarazioni: « A questo punto devo affrontare il problema dei rapporti tra DC e partiti del centro sinistra. Il comitato comunale della DC mi ha rimesso un o.d.g. che termina con queste precise parole: " Il comitato comunale della DC di Lucca invita il sindaco a presentare il programma predisposto dalla DC per l'amministrazione comunale alla discussione del consiglio e richiede la collaborazione del PSI e del PSDI in una giunta organica per l'attuazione del programma concordato ".

« La prima parte del mandato è stata ottemperata — ha proseguito il dottor Martinelli — presentando il programma che è stato letto. Per la seconda parte invece mi trovo nell'impossibilità di rivolgere ai due partiti del centro sinistra presenti in consiglio, l'invito a costituire una giunta organica in quanto il gruppo dc di maggioranza è diviso in due parti e solo una di esse condivide e segue le direttive del comitato comunale ».

Il sindaco concludeva: « Non sapendo quindi attuare quanto indicato dal comitato comunale dc di Lucca, dò le dimissioni da sindaco e rimetto al consiglio comunale il mandato affidatomi nella seduta consiliare del 16 gennaio '65 ».

Subito dopo il consigliere dc Petri rivolgeva l'invito a respingere le dimissioni, ma il sindaco ribadiva la sua decisione e poneva fine alla seduta.

La grave crisi scoppiata in seno al gruppo di maggioranza non è stata proprio improvvisa perchè già da tempo (e il nostro giornale se ne era occupato) si sapeva che nella DC lucchese le resistenze al centro-sinistra erano emerse apertamente. In sostanza il conflitto sta tra il comitato comunale dc, diretto dalla sinistra e una larga parte del gruppo consiliare, contraria al centro sinistra. Proprio nei giorni scorsi, durante una riunione del gruppo dc, 12 consiglieri su 22 avevano votato contro l'apertura del centro sinistra nel capoluogo. La dichiarazione pubblica fatta ieri notte dal sindaco, costituisce quindi l'inizio ufficiale della crisi in seno alla DC lucchese e nel comune.

Il compagno Dardini, segretario della nostra Federazione e capogruppo, ha dichiarato che « dalla crisi politica in atto le forze cattoliche lucchesi più avanzate debbono e possono, sulla base anche di altre esperienze toscane e anche delle posizioni unitarie talvolta verificatesi nel consiglio comunale di Lucca, muovere alla ricerca di una maggiore autonomia dalle imposizioni centrali e di qualche cosa che superi lo schema del centro sinistra e crei le condizioni per nuovi rapporti con tutta la opposizione di sinistra. Tale esigenza crediamo si ponga in primo luogo per la soluzione della crisi se si vuole evitare sia un deteriore compromesso, sia il pericolo di una gestione commissariale, sia, soprattutto, la paralisi completa della vita comunale già ferma da oltre un anno ».

Liborio Guccione

Pescara

Ex sindaco e assessore incriminati

Sono accusati di vari reati per uno scandalo urbanistico — Dimissioni in Giunta — In piena crisi l'Amministrazione di centro-sinistra

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 7

Lo scandalo urbanistico sta travolgendo il centro-sinistra a Pescara. L'ex sindaco democristiano avv. Mariani e l'assessore socialista avv. Giovannucci sono stati rinviati a giudizio insieme a noti costruttori. Le imputazioni riguardano i reati di omissione di atti di ufficio, di omissione di denuncia di reato e di abuso di potere. Gli assessori del PSDI e del PSI si sono dimessi. La delega all'urbanistica (che era tenuta dal socialdemocratico De Dominicis, essendo Giovannucci trasferito alla Pubblica Istruzione) è stata assunta dal sindaco avv. Zugaro de Matteis, che, con gli altri dc, non accenna ad andarsene. In questi giorni si assiste ad uno scaricabarile fra i tre partiti, ciascuno dei quali cerca di riversare sull'altro ogni responsabilità. Particolarmente sfacciata è la manovra della DC, che attraverso le ordinanze di demolizione firmate dal sindaco all'ultima ora e sotto la minaccia di una eventuale incriminazione, tenta di far dimenticare che essa è la principale imputata e di accreditare presso l'opinione pubblica la tesi di una inflessibilità giuridica mai avuta.

Quando nel 1956 alle sinistre subentrò al comune una giunta clerico-fascista, con alla testa il dott. Antonio Mancini, attualmente deputato democristiano, uno dei primi atti della nuova amministrazione fu quello di buttare a mare il Piano regolatore, redatto dall'architetto Piccinato, e di sostituirlo con un contropiano non adatto alle esigenze della città e soprattutto conforme agli interessi degli speculatori. Fu quella una scelta politica, di classe, tesa ad offrire la città agli speculatori delle aree fabbricabili. Un noto urbanista definì il sindaco Mancini « il Cioccetti pescarese », paragonandolo al famoso collega romano. Lo stesso ministero dei Lavori pubblici riconobbe l'irrazionalità del nuovo P.R., tuttavia, dopo una bocciatura totale, lo rinviò al Consiglio comunale con un decreto condizionante l'approvazione a modifiche sostanziali.

Con il centro sinistra la situazione è peggiorata. Si è costruito contro gli stessi pareri della Commissione edilizia. Le contravvenzioni, elevate dai vigili urbani, sono state conciliate con cifre irrisorie; le ordinanze di sospensione non rispettate, quelle di demolizione neppure emesse, e, quello che è più grave, i reati non sono stati denunciati alla Magistratura (di qui le imputazioni odierne). La confusione poi è stata aggravata dalla dubbia validità giuridica del P.R., a cui non erano state apportate le modifiche indicate nel decreto presidenziale di approvazione.

Nel frattempo è intervenuta la Magistratura che ha svolto un'indagine sulle attività del Comune ed ha proceduto, come abbiamo detto, ai primi rinvii a giudizio.

Gianfranco Console

Bel tempo (forse) a Pasqua

Secondo quanto prevede il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, su molte regioni italiane il tempo sarà buono durante le festività pasquali. Da oggi all'11 aprile alcune perturbazioni atlantiche provenienti da ovest-sud ovest, raggiungeranno prima la Spagna e poi le regioni dell'Europa centrale a nord delle Alpi. Contemporaneamente sul Mediterraneo occidentale continuerà una debole circolazione di aria temperata. In base a questa situazione il tempo si dovrebbe mantenere abbastanza buono su tutta la penisola. Tuttavia nelle regioni alpine e prealpine sarà possibile un po' di pioggia, mentre al nord e al centro si avranno soltanto annuvolamenti di scarsa entità e a carattere temporaneo.

Le pensioni dell'INPS saranno pagate prima di Pasqua

Le rate delle pensioni che scadono il 15 aprile potranno essere riscosse prima della Pasqua. La decisione del pagamento anticipato è stata presa in seguito agli accordi intercorsi tra il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e l'INPS.

Lord Heath a Roma e a Firenze

Il leader dei conservatori inglesi, lord Edward Heath, è arrivato ieri sera a Roma, proveniente da Londra.

Heath si tratterrà alcuni giorni in Italia, come turista, e visiterà alcune zone tra cui Roma e Firenze.

Sardegna: no all'aumento degli assessori

Annunciato ieri l'accordo tra i partiti del centro sinistra che porterebbe a 11 gli assessorati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7.

A tarda sera i quattro partiti della coalizione governativa (DC, PSI, PSDA, PSDI), dopo una giornata di accese discussioni svoltesi nella villa Devoto sotto la direzione del presidente eletto, on. Paolo Dettori, hanno diramato un comunicato che annunzia l'accordo per la costituzione della terza giunta regionale di centro sinistra.

L'accordo si fonda sulla decisione di elevare il numero degli assessorati da nove a undici. L'iniziativa trova divisa la stessa maggioranza, considerata la opposizione fortissima dell'opinione pubblica contro un provvedimento del genere. Peraltro non c'è altro modo di ricucire il centro sinistra, se non assegnando un nuovo assessorato ai sardisti e un altro ai democristiani, in modo da accontentare i laici e placare la sete di potere delle correnti interne del partito di maggioranza relativa.

Come si vede, l'accordo tra i quattro partiti è avvenuto non sulla base di una precisa scelta programmatica, ma sulla base della gestione del potere. In queste condizioni dubitiamo che il nuovo governo regionale possa avere vita lunga senza affrontare decisamente i temi di rivendicazione autonomistica nei confronti dello Stato (genericamente indicati nell'accordo, con termini molto confusi e ambigui). Soprattutto non è pensabile che la giunta possa portare avanti una azione contestativa senza l'appoggio e il consenso delle grandi masse popolari e dell'intero schieramento di sinistra.

La segreteria regionale del PCI, riunita per un esame della situazione, sottolinea che, mentre le popolazioni sarde manifestano (dai comuni del nuorese a Carbonia), i rappresentanti dei quattro partiti del centro-sinistra non riescono a dare una soluzione valida alla crisi politica e sembrano impegnati in una strenua difesa dei rispettivi posti di governo e di sottogoverno.

Lo scandaloso tentativo di risolvere la crisi regionale attraverso l'aumento del numero degli assessorati rende palese ai lavoratori e all'opinione pubblica a quali strumenti corruttori la DC, con la complicità degli altri partiti, debba ricorrere per mantenere il proprio monopolio del potere.

Il Partito comunista preannuncia la sua volontà di ricorrere a tutte le possibilità offerte dalla Costituzione e dallo Statuto speciale per opporsi a qualsiasi disegno di legge inteso ad aumentare il numero degli assessorati.

Il gruppo consiliare comunista nel frattempo sta studiando le iniziative da prendersi contro il progettato aumento degli assessorati da parte della coalizione di centro sinistra. A questo proposito, in una nota stampa del gruppo, si afferma che all'on. Dettori non possono essere ignoti neppure gli umori delle popolazioni sarde, le quali, sulla specifica iniziativa della giunta regionale di aumentare il numero degli assessorati, potrebbero venire chiamate ad esprimere un loro parere diretto attraverso la utilizzazione dell'istituto del referendum, che così verrebbe sperimentato per la prima volta in Sardegna.

FIOM: 57,8 % all'Italsider di Piombino

PIOMBINO, 7.

A mezzanotte di ieri è terminato lo scrutinio delle elezioni per il rinnovo della Commissione interna all'Italsider. Diamo di seguito i risultati, tra parentesi quelli del 1965:

OPERAI: voti validi 4085 (3449); FIOM 2315 pari al 57,8 per cento (2054 59,5 per cento); FIM CISL 1081 26,99 (966 - 8,01); UIL 450 11,2 (325 9,42); CISNAL 159 3,9 (104 3,4).

IMPIEGATI: voti validi 580 (558); UIL 249 (190); FIM CISL 214 (268); FIOM 117 (101).

L'organico è come si vede aumentato di 400 unità, oltre circa 150 vecchi lavoratori in meno e circa 600 nuovi assunti. Di qui l'aumento di due seggi nella Commissione interna. I seggi risultano così ripartiti:

OPERAI: FIOM 6 (5); FIM-CISL 3 (3); UIL 1 (1); CISNAL uno (0).

IMPIEGATI: UIL 1 (1); CISL uno (1).

L'iniziativa è del PSIUP

Dichiarazioni di Terracini sulla proposta per l'amnistia

In riferimento all'iniziativa del PSIUP per la concessione di un'amnistia, il compagno sen. Umberto Terracini ha rilasciato, all'agenzia di stampa « Montecitorio », la seguente dichiarazione: « Concordo con l'iniziativa parlamentare del PSIUP per un atto di clemenza in occasione del ventennale della Repubblica e deploro che di essa non si sia fatto promotore il governo, il quale si è così ancora una volta dimostrato insensibile ad una fervida, manifesta attesa della pubblica opinione. Questa infatti, più che mai turbata dai frequenti sintomi della crisi profonda che travaglia l'amministrazione della giustizia denunciandone l'arretratezza e dell'ordinamento e delle norme che ne governano l'azione, vede nell'intervento auspicato del Presidente della Repubblica un momento riequilibratore ed equitativo, che dovrebbe correggere almeno in parte i danni sociali e morali che ne discendono. Si pensi, ad esempio, alle centinaia e centinaia di procedimenti intentati contro lavoratori per la loro partecipazione a lotte sindacali e politiche, e alle altre centinaia con i quali si colpiscono atti considerati criminosi solo perchè, non adeguandosi al rispetto più reverenziale verso i pubblici poteri, cadono sotto la sanzione delle leggi penali fasciste tuttora in vigore. Fino a quando la classe di governo non si deciderà a riformare la amministrazione della giustizia e insieme la legislazione penale in consenso con la Costituzione, l'amnistia e il condono rappresenteranno il rimedio necessario per sanare le sciagurate conseguenze di tale colpevole inadempienza ».